

## U: WEEK END DISCHI

# Quanto pesa l'amore

## Tra brume e revival new wave l'avanzata di una band inglese



**THE EDITORS**  
The Weight Of Your Love  
Pias/Self

SILVIA BOSCHERO

EMERGONO DALLE BRUME PASTOSE DEL LORO REVIVAL NEW WAVE E SONO UNA NUOVA BAND. GLI EDITORS, INGLESI DI BIRMINGHAM, capitanati dall'allampanato ed educatissimo trentenne Thom Smith (una specie di versione indie rock di Orlando Bloom mixato con Edward Norton), sembrano aver deciso che è tempo di darsi una mossa. Dopo tre album dal 2005 al 2009 ecco emergere un

single da air play radiofonico, *Ton Of Love*, e un disco, *The Weight Of Your Love*, che cercano timidamente di esser più commerciale delle scorse volte.

Il rischio è perdere il tocco malato e misterioso dei trascorsi senza scalare il gusto degli amanti dei Coldplay. La classe però rimane, la drammaticità della cifra stilistica anche, così come una certa sensibilità scura e romantica, quella del «peso dell'amore», per citare il titolo dell'album: «In ognuna delle canzoni del disco - racconta il leader - ho voluto parlare di amore: spesso si è trattato di amore greve, ma non solo. La pesantezza forse dipenderà dal fatto che siamo invecchiati, arrivati al quarto album, che non ci sentiamo più in sintonia con le storie cantate dalle nuove band, mentre abbiamo acquisito una certa domestichezza con le tematiche più pesanti».

Il disco segna un nuovo inizio per la band inglese che ora alla chitarra vede Justin Lockey, un pacioso omeone di quasi due metri: «Negli scorsi tre anni abbiamo avuto diverse turbolenze, il chitarrista Chris se ne è andato e ora si riparte con un suono diverso, e un nuovo componente capace di mettersi in gioco, sperimentare. Gli ultimi tempi con Chris erano stati di chiusura e buio totale, ora rinasciamo e la maniera di suonare la chitarra di Justin è completamente diversa». Il primo singolo dei nuovi Editors, decisamente fuorviante, *Ton Of Love* è una perfetta canzone pop, piuttosto distante dalle atmosfere fosche a cui la band di Thom Smith ci avevano abituato: «In realtà non so come debba essere un buon singolo oggi. L'abbiamo scelta perché aveva un inizio molto convincente, con questa batteria che spinge con forza... alla fine abbiamo creduto che potesse suonare bene in radio». Un po' stile U2 non trovate? «Sì, è vero. Ma ci hanno sempre paragonato ad altre band, dagli Echo and the Bunnymen agli U2, appunto. Quello che ci interessava era fare un disco di chitarra. Ma devo dire che la nostra vera grande influenza sono essenzialmente i Rem. Loro sì che sapevano fare grandi canzoni rock».

Un po' più all'americana e meno all'inglese, a partire dal produttore, lo stesso di Tom Waits (ma anche del guru dell'indie Bon Iver) e dall'ingegnere del suono (già con gli Arcade Fire) fino ad arrivare agli studi di registrazione, a Memphis, Tennessee: «Volevamo respirare aria americana in questo disco, è sempre stato un sogno per noi. E siamo contenti che alla fine nel disco si senta questo spazio, questo gusto per le melodie aperte, questa sensibilità per la sezione ritmica». Una nuova british invasion, ma stavolta per «rubare» l'anima al profondo sud degli States, invasione di cui gli Editors sono solo la punta dell'iceberg.



Massimo Zamboni e Angela Baraldi

## Baraldi-Zamboni in giro per l'Italia paranoica

DANIELA AMENTA

LEI, ANGELA BARALDI, È SEMPRE UNA FORZA DELLA NATURA. HA CANTATO CON TUTTI - da Dalla a De Gregori - ha lavorato in teatro, al cinema, anche in tv come investigatrice per Salvatore in *Quo vadis baby?*. Ha faccia, voce e grinta. E ama collaborare. «Io penso al plurale», dice. E pluralmente ora la troverete in giro sui palchi di mezza Italia con Massimo Zamboni con il quale ha firmato *Un'infinita compressione precede lo scoppio*, disco realizzato con il sostegno economico dei fan. Prima di questo capitolo lei, con la sua voce nera, ha interpretato il ruolo di contraltare al chitarrista grattugiato in *Trent'anni di Ortodossia*, tour celebrativo dell'epopea dei Ccep. «Non è mai stata mia intenzione sostituirmi a Giovanni Lindo Ferretti. Sono stata fan di quella band, ho riletto pezzi che sono pezzi della storia di questo Paese a modo mio. Con Zamboni l'intesa è stata immediata, quasi magica. Amo l'approccio punk, amo il sostegno di artisti come Maroccolo e Canali, fuori dai miei canoni sonori solo apparentemente», spiega Baraldi. Il disco è tosto, diretto. Niente cerimoniali, un progetto che si decide giorno dopo giorno. Angelo e Massimo, strana coppia. Due emiliani nell'Italia paranoica.

## Bobo e quella malinconia graffiante dei livornesi

Nuovo, curioso album per l'ex leader degli Ottavo Padiglione Echi anni Sessanta, grandi cover e citazioni «importanti»

STEFANO MILIANI



**BOBO RONDELLI**  
E L'ORCHESTRINO  
A Famous Local Singer  
Ponderosa Music & Art/Universal

«A FAMOUS LOCAL SINGER» È UN TITOLO CHE È TUTTO UN PROGRAMMA PER UN ALBUM. Bobo Rondelli, chansonnier livornese che dagli anni 90 col suo gruppo degli Ottavo Padiglione scandaglia i margini dell'esistenza con voce roca e ottimamente intonata ha sfornato un disco che è toccante e curioso. Curioso perché alcune influenze sono smaccate nel timbro del canto, nella ritmica: il Celentano specie anni '60 e '70 (bella la cover di *24000 bacì*), il Gaber prima del teatro-canzone politico, Paolo Conte ad esempio in *Cuba lacrime* finché non diventa un brano caraibico. E però proprio questa canzone di sfigati soli o separati in un localino di

Rimini sfodera uno spirito poco politically correct: «A veder le chiacche muovere ti puoi quasi commuovere / Poi di colpo ti volti e di un tratto / Non ci sono più», gioneggia il protagonista, poi attacca un ritornello maschil-filosofico: «Quando me la dai?». E gli amici, feroci, a botta calda: «Tanto un te la dà». Malinconia e sensualità di fanciulle irraggiungibili per signori fuori mercato: c'è un

pezzo d'umanità non necessariamente raffinata da queste parti, ma autentica.

Celentano, Conte, Gaber, si diceva, come fonti e maestri, magari spruzzando un po' di Fred Buscaglione nel ritmo di *Puccio sterza*, comunque la cifra di Bobo resta la cifra di Bobo: non imita, assorbe e personalizza. Non da oggi e qui con la sua vena più malinconica-ironica che mai e, se si può dire, con quel carattere prettamente livornese dove tutto, a partire dall'amore, finisce in un disastro esistenziale. Forse è un abbaglio, ma lo spirito di «A famous local singer» ricorda il libro di Simone Lenzi, già del gruppo labronico dei Virginiana Miller, *Sul Lungomai di Livorno*, ovvero come dissipano la vita con genialità e sarcasmo nella città portuale ed ex industriale dal fascino speciale e che ci ha regalato un regista come Virzi.

Musicalmente non è da poco l'apporto dell'Orchestra, tra gli ospiti figura quel Mauro Refosco arruolato negli Atoms for Peace di Thom Yorke e Flea. Non manca uno spirito giocoso, tipo *Il cielo è di tutti* con testo di Rodari, ma Rondelli sfodera un'autentica perla nel brano in cui canta: «Bambina mia troverai mai la pace / che io non trovai neppure qui vicino a te»: fossimo negli anni 60 potrebbe essere una di quelle canzoni che danno il tono a un'estate italiana.

### GLI ALTRI DISCHI



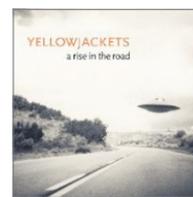
**RANTALA-MOZDER**  
Jazz At Berlin Philharmonic I Act

Tre fra i più interessanti pianisti jazz della scena europea riuniti sul palco di un tempio della musica classica, rivisitazione del Jazz at the Philharmonic ideata da Norman Granz. L'11 dicembre 2012 Iro Rantala, Leszek Mozder e Michael Wollny sbarcano alla Kammermusiksaal della Berliner Philharmoniker, e suonano in formazioni miste. Gran finale per tre pianoforti. e in apertura addirittura Bach. P.O.



**PIETRO TONOLO**  
Dajaloo  
PdM Records

Dajaloo («essere simili, stare insieme» in lingua Wolof) è omaggio all'Africa, alla sua cultura, ai suoi ritmi. È viaggio, è incontro con dei formidabili percussionisti senegalesi raccontato in 11 brani originali da Pietro Tonolo (sax tenore e soprano, kalimba) Giampaolo Casati (tromba, cornetta) Roberto Rossi (trombone, «conchiglie») Giancarlo Bianchetti (chitarre). P.O.



**YELLOW JACKETS**  
A Rise in The Road  
Mack Avenue

Russel Ferrante (tastiere), Bob Mintzer (sax) e William Kennedy (batteria) si dimostrano ancora una volta capaci di affrontare un cambio di formazione con creatività. In trentadue anni di carriera sono stati tanti, ogni volta il gruppo ne ha tratto nuova linfa. Francis Pastorius (figlio del leggendario Jaco), in sostituzione di Jimmy Haslip al basso, aggiunge nuovi colori a uno stile unico e inconfondibile. Ospite speciale la tromba di Ambrose Akinmusire. P.O.

### IL PUNK SECONDO HENRY ROLLINS

#### The Clash

The Clash (1977)



**02 Generation X**  
Generation X

**03 The Adverts**  
Crossing The Red Sea

**04 X Ray Spex**  
Germ Free Adolescents

**05 Sex Pistols**  
Never Mind The Bollocks

**06 The Ramones**  
The Ramones

**07 Eater**  
The Album

**08 The Damned**  
Damned Damned Damned

**09 The Fall**  
Hex Enduction Hour

**10 The Buzzcocks**  
Another Music..